

Τίς ἂν οὖν ἡμῖν, ἦν δ' ἐγώ, μηχανὴ γένοιτο τῶν ψευδῶν
δέοντι γιγνομένων, ὧν δὴ νῦν ἐλέγομεν, γενναῖόν τι [414c] ἐν
ψευδομένους πείσαι μάλιστα μὲν καὶ αὐτοὺς τοὺς ἄρχοντας, εἰ δὲ
μή, τὴν ἄλλην πόλιν;

Ποῖόν τι; ἔφη.

Μηδὲν καινόν, ἦν δ' ἐγώ, ἀλλὰ Φοινικικόν τι, πρότερον μὲν ἦδη
πολλαχοῦ γεγονός, ὡς φασιν οἱ ποιηταὶ καὶ πεπείκασιν, ἐφ' ἧμῶν
δὲ οὐ γεγονός οὐδ' οἶδα εἰ γινόμενον ἄν, πείσαι δὲ συχνῆς πει-
θοῦς.

Ὡς ἔοικας, ἔφη, ὀκνοῦντι λέγειν.

Δόξω δέ σοι, ἦν δ' ἐγώ, καὶ μάλ' εἰκότως ὀκνεῖν, ἐπειδὴν εἶπα.

Λέγ', ἔφη, καὶ μὴ φοβοῦ.

[414d] Λέγω δὲ - καίτοι οὐκ οἶδα ὅποια τόλμη ἢ ποίους λόγους
χρῶμενος ἐρῶ - καὶ ἐπιχειρήσω πρῶτον μὲν αὐτοὺς τοὺς ἄρχοντας
πείθειν καὶ τοὺς στρατιώτας, ἔπειτα δὲ καὶ τὴν ἄλλην πόλιν, ὡς
ἄρ' ἂ ἡμεῖς αὐτοὺς ἐτρέφομεν τε καὶ ἐπαιδεύομεν, ὥσπερ ὄνειρα-
τα ἐδόκουν ταῦτα πάντα πάσχειν τε καὶ γίνεσθαι περὶ αὐτοὺς,
ἦσαν δὲ τότε τῆ ἀληθείᾳ ὑπὸ γῆς ἐντὸς πλαττόμενοι καὶ τρεφόμε-
νοι καὶ αὐτοὶ καὶ τὰ ὄπλα αὐτῶν [414e] καὶ ἡ ἄλλη σκευὴ δημι-
ουργουμένη, ἐπειδὴ δὲ παντελῶς ἐξεργασμένοι ἦσαν, καὶ ἡ γῆ
αὐτοὺς μήτηρ οὔσα ἀνήκεν, καὶ νῦν δεῖ ὡς περὶ μητρὸς καὶ τρο-
φοῦ τῆς χώρας ἐν ἧ εἰσι βουλευέσθαι τε καὶ ἀμύνειν αὐτοὺς, ἐάν
τις ἐπ' αὐτὴν ἴη, καὶ ὑπὲρ τῶν ἄλλων πολιτῶν ὡς ἀδελφῶν ὄντων
καὶ γηγενῶν διανοεῖσθαι.

Οὐκ ἐτός, ἔφη, πάλαι ἡσχύνου τὸ ψεῦδος λέγειν.

[415a] Πάνυ, ἦν δ' ἐγώ, εἰκότως· ἀλλ' ὁμως ἄκουε καὶ τὸ λοιπὸν
τοῦ μύθου. ἔστε μὲν γὰρ δὴ πάντες οἱ ἐν τῇ πόλει ἀδελφοί, ὡς φή-
σομεν πρὸς αὐτοὺς μυθολογοῦντες, ἀλλ' ὁ θεὸς πλάττων, ὅσοι μὲν
ὑμῶν ἱκανοὶ ἄρχειν, χρυσοῦν ἐν τῇ γενέσει συνέμειξεν αὐτοῖς, διὸ
τιμιώτατοί εἰσιν· ὅσοι δ' ἐπίκουροι, ἄργυρον· σίδηρον δὲ καὶ
χαλκὸν τοῖς τε γεωργοῖς καὶ τοῖς ἄλλοις δημιουργοῖς. ἄτε οὖν
συγγενεῖς ὄντες πάντες τὸ μὲν πολὺ ὁμοίους ἂν ὑμῖν αὐτοῖς
γενῶντε, [415b] ἔστι δ' ὅτε ἐκ χρυσοῦ γεννηθεῖη ἂν ἀργυροῦν καὶ
ἐξ ἀργύρου χρυσοῦν ἐκγονον καὶ τὰλλα πάντα οὕτως ἐξ ἀλλήλων.
τοῖς οὖν ἄρχουσι καὶ πρῶτον καὶ μάλιστα παραγγέλλει ὁ θεός,
ὅπως μηδενὸς οὕτω φύλακες ἀγαθοὶ ἔσονται μηδ' οὕτω σφόδρα
ψυχαῖς παραμέμικται, καὶ ἐάν τε σφέτερος ἐκγονος ὑπόχαλκος ἢ
ὑποσίδηρος γένηται, μηδενὶ τρόπῳ [415c] κατελεήσουσιν, ἀλλὰ

10. È una storia «fenicia» probabilmente perché riecheggia il mito del fenicio Cadmo, che generò i futuri cittadini di Tebe, città di cui egli stesso divenne re, seminando denti i serpente; non è però escluso che Platone alluda anche alla proverbiale mendacità dei fenici.

male, e difensori e ausiliari delle deliberazioni prese...
«Mi sembra di sì», rispose.

«Con quale mezzo potremmo allora far credere una genuina menzogna, di quelle che s'inventano al momento opportuno [414c] e di cui parlavamo prima, soprattutto ai governanti stessi, o altrimenti al resto della città?»

«Quale menzogna?», chiese.

«Nulla di nuovo», risposi, «solo una storia fenicia,⁶⁰ già accaduta in passato in molti luoghi, come ci dicono in modo convincente i poeti; ma non so se sia accaduta o possa mai accadere ai giorni nostri, e del resto richiede una buona dose di persuasione per essere convincente».

«Sembra che tu esiti a raccontarla», osservò.

«Quando l'avrò raccontata», replicai, «la mia esitazione ti sembrerà ragionevole».

«Parla pure», disse, «non avere paura».

[414d] «Allora parlerò, per quanto non sappia con che coraggio e con quali parole; e cercherò di persuadere innanzitutto i governanti stessi e i soldati, poi anche il resto della città, che essi avevano l'impressione di ricevere tutta l'educazione fisica e spirituale impartita da noi come in un sogno che accadesse attorno a loro, ma in realtà in quel momento erano plasmati ed educati nel seno della terra, essi, le loro armi [414e] e il resto del loro equipaggiamento già bell'è fabbricato; e quando furono interamente formati la terra, che era la loro madre, li portò alla luce. Per questo ora devono provvedere alla terra in cui vivono e difenderla come loro madre e nutrice, se qualcuno muove contro di essa, e considerare gli altri cittadini come fratelli nati anch'essi dalla terra».

«Non a torto», esclamò, «prima ti vergognavi a proferire questa menzogna!».

[415a] «E ne avevo ben donde!», risposi. «Tuttavia ascolta anche il resto del mito. Voi cittadini siete tutti fratelli, diremo loro continuando il racconto, ma la divinità, plasmandovi, al momento della nascita ha infuso dell'oro in quanti di voi sono atti a governare, e perciò essi hanno il pregio più alto; negli ausiliari ha infuso dell'argento, nei contadini e negli altri artigiani del ferro e del bronzo. Dal momento che siete tutti d'una stessa stirpe, si solito potete generare figli simili a voi, [415b] ma in certi casi dall'oro può nascere una prole d'argento e dall'argento una discendenza d'oro, e così via da un metallo all'altro. Ai governanti quindi la divinità impone, come primo e più importante precetto, di non custodire e non sorvegliare nessuno così attentamente come i propri figli, per scoprire quale metallo sia stato mescolato alle loro anime; e se il loro rampollo nasce misto di bronzo o di ferro, dovranno respingerlo [415c] senza alcuna pietà tra gli artigiani o i contadini, asse-

τὴν τῆ φύσει προσήκουσαν τιμὴν ἀποδόντες ὥσουςιν εἰς δημιουργοὺς ἢ εἰς γεωργοὺς, καὶ ἂν αὐτὸν ἐκ τούτων τις ὑπόχρυσος ἢ ὑπάργυρος φύῃ, τιμήσαντες ἀνάξουσι τοὺς μὲν εἰς φυλακὴν, τοὺς δὲ εἰς ἐπικουρίαν, ὡς χρησμοῦ ὄντος τότε τὴν πόλιν διαφθαρήναι, ὅταν αὐτὴν ὁ σιδηροῦς φύλαξ ἢ ὁ χαλκοῦς φυλάξῃ. τοῦτον οὖν τὸν μῦθον ὅπως ἂν πεισθεῖεν, ἔχεις τινὰ μηχανήν;

[415d] Οὐδαμῶς, ἔφη, ὅπως γὰρ ἂν αὐτοὶ οὗτοι ὅπως μεντὰν οἱ τούτων ὑεῖς καὶ οἱ ἔπειτα οἱ τ' ἄλλοι ἄνθρωποι οἱ ὕστερον.

Ἄλλὰ καὶ τοῦτο, ἦν δ' ἐγώ, εὐδὲν ἔχεις πρὸς τὸ μάλλον αὐτοὺς τῆς πόλεως τε καὶ ἀλλήλων κήδεσθαι· σχεδὸν γάρ τι μανθάνω ὁ λέγεις. Καὶ τοῦτο μὲν δὴ ἔξει ὅπῃ ἂν αὐτὸ ἢ φήμη ἀγάγῃ ἡμεῖς δὲ τοὺτους τοὺς γηγενεῖς ὀπλίσαντες προάγωμεν ἡγουμένων τῶν ἀρχόντων. ἐλθόντες δὲ θεασάσθων τῆς πόλεως ὅπου κάλλιστον στρατοπεδεύσασθαι, ὅθεν τοὺς τε ἔνδον [415e] μάλιστα ἂν κατέχοιεν, εἴ τις μὴ ἐθέλοι τοῖς νόμοις πείθεσθαι, τοὺς τε ἔξωθεν ἀπαμύνοιεν, εἰ πολέμιος ὡπερ λύκος ἐπὶ ποιμνὴν τις ἴοι· στρατοπεδεύσασθαι δὲ, θύσαντες οἷς χρή, εὐνὰς ποιησάσθων. ἢ πῶς;

Οὕτως, ἔφη.
Οὐκ οὖν τοιαύτας, οἷας χειμῶνός τε στέγειν καὶ θέρους ἰκανὰς εἶναι;

Πῶς γὰρ οὐχί; οἰκήσεις γάρ, ἔφη, δοκεῖς μοι λέγειν.

Ναί, ἦν δ' ἐγώ, στρατιωτικὰς γε, ἀλλ' οὐ χρηματιστικὰς.

[416a] Πῶς, ἔφη, αὐτὸ τοῦτο λέγεις διαφέρειν ἐκείνου;
Ἐγώ σοι, ἦν δ' ἐγώ, πειράσομαι εἰπεῖν. δεινότερον γάρ ποῦ πάντων καὶ αἰσχιστον ποιμέσι τοιούτους γε καὶ οὕτω τρέφειν κύνας ἐπικούρους ποιμνίων, ὥστε ὑπὸ ἀκολασίας ἢ λιμοῦ ἢ τινοῦ ἄλλου κακοῦ ἔθους αὐτοὺς τοὺς κύνας ἐπιχειρήσαι τοῖς προβάτοισι κακουργεῖν καὶ ἀντὶ κυνῶν λύκοις ὁμοιωθῆναι.

Δεινόν, ἦ δ' ὅς· πῶς δ' οὐ;

[416b] Οὐκ οὖν φυλακτέον παντὶ τρόπῳ μὴ τοιούτων ἡμῖν οἱ ἐπικουροὶ ποιήσωσι πρὸς τοὺς πολίτας, ἐπειδὴ αὐτῶν κρείττους εἰσὶν, ἀντὶ συμμαχῶν εὐμενῶν δεσπότηαι ἀγρίοις ἀφομοιωθῶσιν.

Φυλακτέον, ἔφη.

Οὐκ οὖν τὴν μεγίστην τῆς εὐλαβείας παρεσκευασμένοι ἂν εἶεν.

εἰ τῶ ὄντι καλῶς πεπαιδευμένοι εἰσὶν;

Ἄλλὰ μὴν εἰσὶν γ', ἔφη.

Καὶ ἐγώ εἶπον· τοῦτο μὲν οὐκ ἄξιον δισχυρίζεσθαι, ὃ φίλε Γλαύκων· ὁ μὲντοι ἄρτι ἐλέγομεν, ἄξιον, ὅτι δεῖ [416c] αὐτοὺς τῆς ὀρθῆς τυχεῖν παιδείας, ἣτις ποτέ ἐστιν, εἰ μέλλουσι τὸ μέγιστον ἔχειν πρὸς τὸ ἡμεροὶ εἶναι αὐτοῖς τε καὶ τοῖς φυλαττομένοις ὑπ' αὐτῶν.

Καὶ ὀρθῶς γε, ἦ δ' ὅς.

Πρὸς τοίνυν τῆ παιδείᾳ ταύτῃ φαίη ἂν τις νοῦν ἔχων δεῖν καὶ τὰς οἰκήσεις καὶ τὴν ἄλλην οὐσίαν τοιαύτην αὐτοῖς παρεσκευάσθαι, ἣτις ἡμέτερος τοῦ φύλακα ὡς ἀρίστους εἶναι παύσει [416d] αὐτοὺς, κακουργεῖν τε μὴ ἐπαρεῖ περι τοὺς ἄλλους πολίτας.

gnandogli il rango che compete alla sua natura. Se invece da costoro nascerà un figlio con una vena d'oro o d'argento, dovranno ricompensarlo sollevandolo al rango di guardiano o di aiutante, perché secondo un oracolo la città andrà in rovina quando la custodirà un guardiano di ferro o di bronzo. Conosci dunque un qualche sistema per convincerli di questo mito?»

[415d] «Per convincere loro», disse, «assolutamente no; semmai per convincere i loro figli e discendenti e la posterità in generale».

«Ma anche questo», dissi, «potrebbe essere un buon sistema per indurli a curarsi maggiormente della città e dei rapporti reciproci; capisco grosso modo il tuo pensiero. L'esito di questo progetto dipenderà da come lo diffonderà la fama; per quanto sta in noi, armiamo questi figli della terra e conduciamoli innanzi, sotto la guida dei governanti. Una volta arrivati, osservino il punto della città più favorevole per accamparsi, quello da cui potrebbero dominare meglio [415e] sugli abitanti, se qualcuno non volesse obbedire alle leggi, e respingere i nemici esterni, se uno di loro piombasse come un lupo sul gregge; dopo essersi accampati e aver compiuto i sacrifici dovuti, preparino le tende. O no?»

«Sì», rispose.
«Ed esse non dovranno essere in grado di proteggerli dal freddo e dal caldo?»

«Come no?», rispose. «Mi sembra infatti che tu stia parlando delle abitazioni».

«Sì», confermai, «ma abitazioni di soldati, non di commercianti».

[416a] «E che differenza c'è tra loro, secondo te?», chiese.

«Cercherò di spiegartelo», risposi. «La colpa più grave e più vergognosa per dei pastori sarebbe quella di allevare dei cani da guardia del gregge in modo tale che per l'intemperanza, la fame o qualche altra cattiva abitudine tentassero essi stessi di assalire le pecore, diventando, anziché cani, simili ai lupi».

«Sì», disse, «sarebbe grave: come negarlo?»

[416b] «Non bisogna quindi evitare in ogni modo che i nostri difensori facciano una cosa del genere con i cittadini, dal momento che sono più forti di loro, e da alleati benevoli si trasformino in padroni crudeli?»

«Bisogna evitarlo», rispose.

«E per loro la massima precauzione non consisterebbe nell'essere realmente educati bene?»

«Ma in effetti lo sono», ribatté.

Allora io dissi: «Non vale la pena di insistere su questo, caro Glaucone, bensì sul principio che abbiamo enunciato prima: essi devono [416c] ricevere la giusta educazione, qualunque sia, se si vuole che abbiano la massima disposizione alla mitezza verso se stessi e verso le persone che custodiscono».

«È giusto», concordò.

«Perciò una persona assennata direbbe che, oltre a questa educazione, bisogna fornire loro anche le abitazioni e un patrimonio tale che non li distolga dall'impegno [416d] di essere i migliori guardiani possibile e non li spinga a fare del male agli altri cittadini».